

# OMELIA DEL XXV DI SACERDOZIO

Dumenza, domenica 12 giugno 2005

Sia Lodato Gesù Cristo!

Carlo Lorenzini (cioè Collodi) scrivendo le avventure di Pinocchio così inizia:

*C'era una volta... - Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.*

*Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.*

*Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome maestr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.*

*Appena mastro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto e dandosi una fregatina di mani per la contentezza ... (e continua la storia che tutti conosciamo).*

Facciamone una lettura teologica: mettiamoci Dio al posto del falegname e il pezzo di legno non di lusso posso essere io che vengo plasmato da Dio.

Con la liturgia, che provvidenzialmente viene proclamata oggi, parla di Dio che sceglie uomini non di lusso ma pezzi da catasta per costruire la storia del suo Regno.

Prima lettura, l'Esodo: non sono le qualità o le benemeritenze a privilegiare Israele, ma solo la grazia di Dio; l'unico vincolo singolare di amore e di comunione; così il popolo che ascolta la voce di Dio e rimane fedele a questa scelta divina può diventare "suo popolo e gregge che egli guida" (salmo responsoriale).

Seconda lettura, lettera di S. Paolo ai Romani: non è stata la nostra giustizia, il nostro valore ad attirare Dio verso di noi, è stato l'amore che sorprendentemente si è manifestato nella vicenda di Cristo, che ci ha salvato quando eravamo peccatori, ad attrarci a lui.

Il Vangelo di Matteo: Gesù elegge alcuni uomini per un lavoro singolare nella Chiesa, realizzare il piano di Dio, diventare pescatori

di uomini. Questo lavoro è immenso, e le forze sono poche. Ci dice di pregare perché si trovino forze generose che rispondano alla chiamata di Dio. E' Gesù stesso che provvede alla salvezza del mondo scegliendo ed inviando gli apostoli a lavorare come operai.

Quindi oggi vorrei rileggere la mia storia sacerdotale con voi in occasione dei miei 50 anni di vita e del mio XXV di sacerdozio: come Dio ha plasmato la mia vita e come Dio plasma ogni esistenza in maniera unica e originale.

In questa tappa significativa della mia vita, in una età in cui si comincia a "tirare i remi in barca", si comincia a pensare di preparare la propria anima, cerco di vedere nella mia vita la chiamata di Dio con coscienza e con gratitudine.

Ognuno potrebbe raccontare questo cammino con il Signore: Mons. Legnani con i suoi 60 anni di sacerdozio (che guarda me come un professionista guarda un dilettante), Don Ernesto, Don Mauro; ma anche ciascuno di voi potrebbe rileggere la sua vita in questo sguardo di Dio, ma oggi tocca a me, festeggiato per il mio giubileo di età e di ordinazione.

Raccolgo dalla mia vita alcune memorie, quelle che lasciano una traccia in mezzo a tutte le esperienze dimenticate, perché lì c'è qualche orma particolare di Dio che si imprime nel cuore e, se noi siamo capaci di prenderne coscienza, ci sentiamo inseriti in un grande mistero, semplici uomini chiamati da Cristo come gli apostoli per essere istruiti al "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", alla grande missione di collaborare con Dio per la salvezza delle anime.

Nato da genitori operai, battezzato qualche giorno dopo in chiesa, durante l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento, sono cresciuto in una famiglia dove la religione ha un suo spazio, dove il tempo è scandito dall'anno liturgico, dove c'è un rapporto confidenziale con i sacerdoti (non mi sono rimaste nella memoria autorità civili o militari, ma preti, sì).

Fin dalla scuola immaginavo di fare il prete da grande, ma non riuscivo a pensarmi come predicatore. Facevo il chierichetto e ogni domenica era ovvio partecipare alla Messa: non c'era spazio per altro. E ogni mattina, prima di arrivare a scuola, naturalmente si entrava in classe con altri amici che facevano la stessa cosa; anzi, se era tardi e non si faceva in tempo, la giornata cominciava male.

E la scuola, quella di una volta (...) Quanto siamo lontano dai nostri tempi moderni! Sembra passata una intera epoca storica!

Finché dopo la terza media il prete dell'oratorio, da cui andavo a confessarmi, mi presenta in seminario in quattro e quattr'otto. Tempi duri (siamo nel '68)!

Dopo il primo mese di seminario muore mio padre: momento di disorientamento e difficoltà. Con l'intervento spirituale e materiale di tante persone tutto prosegue con grandi speranze e poche certezze. A casa si andava solo per qualche breve vacanza, tanto studio, ricreazioni misurate. Divertimenti? A 18 anni una domenica estiva furtivamente con qualche amico volevamo andare a comprare un gelato: siamo stati ricacciati indietro dal vicerettore che ci aveva scoperto.

Il 14 giugno 1980 vengo ordinato sacerdote con altri 43 compagni: uno già deceduto, uno infelicemente sposato, uno ha intrapreso una strana e inaudita vita monacale, però abbiamo anche il Vicario Generale della Diocesi, colui che viene subito dopo l'Arcivescovo, Mons. Carlo Redaelli, il presidente del Tribunale diocesano, Don Paolo Bianchi, che aveva una casa a Castelvecchana e spesso lo incontravo d'estate sulle strade della Valdumentina, il parroco di Dumenza e anche l'attuale parroco di Castelvecchana.

E il Signore ascolta le preghiere: la sera prima di essere ordinato sacerdote ho pregato il Signore di mandarmi nei luoghi dove nessuno voleva andarci. E gli ardori giovanili si pagano.

Destinato inizialmente come vicerettore in un collegio, all'ultimo momento, quando l'Arcivescovo consegna le nomine di destinazione: Vighizzolo di Cantù.

Prima delusione: uscendo dall'appartamento vescovile, tutti i parroci erano in attesa del loro nuovo vicario parrocchiale. Il mio non c'era. Esco perplesso dall'arcivescovado e, per via, incontro un prete che mi ferma e mi dice: "Sai se per caso hanno mandato un prete a Vighizzolo?". "Sono io!" rispondo esultante, e lui: "Io sono il parroco". Allora aggiungo: "Contento di avere un prete novello?". Don Tomaso risponde: "Se me lasavan qel de prima l'era mei!" (se mi lasciavano quello di prima era meglio). Trattative notturne, mi sono dovuto presentare io alla parrocchia in una Messa della domenica sera, assente il parroco senza che mi avesse avvisato.

Però il primo amore non si dimentica. Sono stati anni molto belli: 300 ragazzi maschi all'oratorio che correvano quando fischiavo per il catechismo (e qui ho incontrato Mauro che ora è prete per i giovani di ben 13 oratori - un decanato intero - e Suor Agnese che sostituiva il coadiutore), vacanze serene con i giovani in montagna in cui i posti non bastavano mai, collaborazione indefessa di papà, 10 ore continue di confessionale in occasione delle feste, dove la domestica del parroco tentava di farmi passare il termos con il caffè, che io rifiutavo cortesemente perché ritenevo irriverente bere il caffè tra una confessione e l'altra. Esperienza unica e non più ripetuta e credo ormai irripetibile.

E poi vengo mandato in una parrocchia che *"proprio andava bene per me"* così mi diceva il Vicario Episcopale: Monza, San Donato. E già: mi sono presentato davanti al parroco e al coadiutore e mi accorgo che il parroco parlava evasivamente e il coadiutore, in silenzio, guardava per terra. A 31 anni ricomincio tutto da capo ... che peso! Comunque non ne abbiano a male i monzesi, tante soddisfazioni ho avuto anche da loro. (...)

Riprendo il filo di quel raccolto che ritengo opera di Dio.

Una mattina alle sei e un quarto ricevo una incredibile telefonata: "Accetti di diventare parroco a Dumenza?" "E dov'è?" - chiedo assonnato. "Un bel paese di villeggiatura sul lago. Al tuo posto io accetterei subito!". Prendo tempo. Il giorno dopo mi presento al Vicario Generale per la risposta. Apro la porta dello studio e mi sento dire: "Ti ringrazio che hai accettato le parrocchie di Dumenza". Io rispondo: "Veramente io non ho ancora detto niente; pensavo di accettare, ma non sapevo che fosse già previsto".

Alla sera ricevo una telefonata: "Io sono il defunto parroco di Dumenza e tu chi sei?". "Io dovrei essere il nuovo parroco, ma mi hanno detto di non dirlo e di venire con il Vicario Episcopale". In dialetto Don Parapini mi dice: "Non sarai mica orfano: vieni a vedere il posto e, se non ti piace, non firmare". Subito dopo un'altra telefonata di don Renato: "Poverino, dove sei andato a finire!". Allarmato, telefono a Mons. Ferrari che ha cercato di tranquillizzarmi.

Il resto è storia recente di 13 anni che abbiamo condiviso.

Auguro a Don Mauro. che ormai ha l'età, di diventare parroco, e a Don Ernesto, nella nuova, difficile e provata parrocchia di Gordola di trovare parrocchiani buoni come i miei: un po' matti, ma buoni.

Ecco che cosa Dio ha ricavato da quel pezzo di legno non di lusso dopo 50 anni. Posso leggere nella mia vita il continuo lavoro di Dio con poco mio contributo, se non quello di Pinocchio, ma con tanta riconoscenza e gratitudine perché sono contento di essere prete e di cercare di esserlo sul serio. Credo che Mons. Legnani condivide le medesime parole.

Cosa regalare a un prete per il suo anniversario?

Dopo 25 anni non ho bisogno di niente, siamo ben tutelati economicamente. Non siamo però tutelati socialmente: ecco che il prete fatica ad essere ascoltato (...) indispensabile però per quelle anime che cercano Dio, per coloro che sul serio prendono in considerazione la propria vita come degna di essere vissuta, per chi sa di avere un padre, per chi si fida di Dio e quindi si fida anche di coloro che Dio ha scelto per guidare il suo popolo.

Non finirò mai di ringraziare voi che mi aiutate a sentirmi sacerdote e con me vi sentite plasmati da Dio.

Insieme ringraziamo il Signore nell'Eucaristia con una orazione della Messa di domenica scorsa, che a me piace molto: riascoltiamola con attenzione:

*O Dio, Padre nostro,  
che ci vedi fra le insidie del mondo  
e sai che la nostra fragilità non può reggere a lungo,  
donaci la salute fisica e la serenità dello spirito  
e, se per le nostre colpe qualche male ci affligge,  
aiutaci a sopportarlo.  
Amen.*